



mento in tasca, fino ad arrivare a Perugia. Un viaggio da Pollicino al contrario: invece che fuori, dentro, sempre più dentro al bosco dove perdersi è un attimo, e fare brutti incontri ancora meno.

Nonostante questo, Kamir è arrivato a Perugia da amici, per cercare un posto dove vivere e lavorare, anche con una faccia da bambino che pure ne ha viste e passate tante. Kamir non parla l'italiano e non deve essere semplice farsi capire senza un pezzo di carta, senza soldi e senza le parole per farsi capire. Quando una pattuglia lo ha preso e portato in questura, non ci credevano che avesse 17 anni e che fosse nato a Tunisi nel 1994, il 20 settembre. Sui documenti e sul verbale hanno scritto 1993, lui dice per fargli un dispetto e per poterlo così portare a Ponte Galeria, rampa di lancio per tornare a casa - controvoglia - dai genitori e dalla famiglia.

Nemmeno il giudice di pace gli ha creduto, nonostante in qualche modo sia riuscito a farsi mandare per fax da casa l'estratto dell'atto di nascita col timbro, la firma e tutto: «Le vincent-septembre mille neuf cent quatre-vingt-quatorze», c'è scritto proprio così sul foglio. Niente da fare, alla presenza di un avvocato d'ufficio gli hanno convalidato il trattenimento, ossia gli hanno detto devi restare lì dentro. Della sua storia e del suo caso si è interessato in queste ore, ieri, il consolato della Tunisia a Roma che si sarebbe impegnato a sensibilizzare le autorità italiane: «Quel ragazzino è minorenni, non può stare a Ponte Galeria. Ha diritto ad essere trasferito in una delle strutture previste dalla legge». La

**Polli di batteria**  
Per il garante dei detenuti nel centro «è come stare allo zoo»

legge, infatti, prevede che i clandestini fino ai 18 anni hanno diritto ad un permesso di soggiorno per minore, e in nessun caso possano essere rimpatriati coattivamente, prospettiva che per Kamir è tutt'ora dietro l'angolo di domani, come di tutti i giovedì che verranno, se consolato, avvocato e associazioni non riusciranno a impedirlo.

Il caso di Kamir non è certo l'unico problema a Ponte Galeria, dove gli «ospiti» denunciano notti gelate, senza riscaldamento, e docce fin troppo bollenti, così come l'obbligo a indossare ciabatte leggere per la normativa antifuga che li ha privati delle scarpe fin dal loro ingresso nel Cie: «Le celle si allagano spesso e così stiamo coi piedi bagnati per ore, è come stare scalzi», racconta una voce dall'interno dello zoo. ♦

→ **Arrestato il titolare dell'Eureco** di Paderno Dugnano: morirono 4 operai  
→ **21 capi d'accusa** per i magistrati. «Totale mancanza di misure di sicurezza»

## Omicidio colposo: se il padrone va in carcere per i morti sul lavoro

**«Privo di scrupoli, dedito ad ogni costo a moltiplicare i propri profitti». Trascurando la sicurezza. Così il gip di Milano descrive Giovanni Merlino, il titolare della Eureco, arrestato ieri: nel rogo della sua fabbrica morirono 4 lavoratori.**

**FELICE DIOTALLEVI**

MILANO

Incendio e omicidio colposi, attività organizzata di traffico e smaltimento illecito di rifiuti, falsa fatturazione per operazioni inesistenti: in tutto 21 capi d'accusa, la maggior parte dei quali per violazioni della norme sulla sicurezza sul lavoro. Sono accuse pesantissime quelle che ieri mattina hanno portato i carabinieri ad eseguire un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per Giovanni Merlino, il 60enne titolare della Eureco (oggi intestata alla figlia), la società di smaltimento rifiuti di Paderno Dugnano (Milano) dove il 4 novembre 2010 morirono quattro operai e tre rimasero gravemente ustionati. Il provvedimento è stato disposto dal pm Piero Basilone della Dda di Milano e dal pm Manuela Massenz della Procura di Monza. La custodia cautelare in carcere è stata decisa dai magistrati per il pericolo di reiterazione del reato. Il provvedimento è stato disposto dal Gip di Milano Giuseppe Vanore. Tra i 21 reati contestati c'è anche quello di lesioni colpose per le gravissime ustioni riportate dai tre operai feriti nel rogo.

A causare l'incendio nel piazzale dell'azienda fu una catena di eventi: una scintilla partita dal motore di un vecchio e malfunzionante muletto che ha incendiato un cassone aperto dove erano stati versati, contro ogni procedura e in modo pericolosissimo, dei «setacci molecolari» (piccoli chichì utilizzati per depurare il gpl). Il rogo si è rapidamente esteso ad un cassone vicino dove venivano miscelate le vernici, che dovevano invece essere conservate in un ambiente chiuso con una cappa aspirante che si era però rotta in un altro incendio verificatosi il 24 agosto 2010.

Mentre si accertava la dinamica del rogo che aveva causato la strage, l'attenzione degli investigatori si è con-



Foto di Paolo Vincenzo Gerace/Ansa

**Nell'immagine** del novembre del 2010, vigili del fuoco spengono l'incendio all'Eureco

centrata sui «setacci molecolari», di cui all'Eureco (che si occupava di ritiro e stoccaggio di rifiuti pericolosi) c'era traccia in entrata ma non del regolare smaltimento. Secondo i carabinieri, dalle indagini sarebbe emerso che i fusti blu sigillati che dal 2009 arrivavano regolarmente dalla Synthesis Chimica di Castello d'Agogna (Pavia), venivano aperti e miscelati con altri rifiuti non pericolosi, in modo che se ne perdessero completamente le tracce, e il cosiddetto «pastone» prodotto veniva poi inviato ad un'azienda di smaltimento che lo trattava come rifiuto non pericoloso. Così Merlino risparmiava sui costi di smaltimen-

**Fra le cause del rogo**  
La ricostruzione del mancato smaltimento dei rifiuti pericolosi

to, conservava per sé i costosi fusti speciali e faceva una falsa fatturazione su un'operazione di smaltimento dei rifiuti tossici che in realtà non avveniva. Il sospetto è che il 60enne, già condannato per un altro rogo avvenuto nel 2005 in un'altra azienda nel Pavese, utilizzasse questo sistema per anche per i rifiuti pericolosi che riceveva da altre società, che come la Synthesis

erano all'oscuro di tutto. Per questo l'intera filiera dei rifiuti che finivano nel sito dell'arrestato è stata messa sotto la lente d'ingrandimento.

Per quanto riguarda le violazioni della normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, dalle indagini è emerso che, ad esempio, gli operai albanesi di una cooperativa esterna che dovevano limitarsi a svolgere lavori di magazzino nel sito dell'Eureco, venivano in realtà normalmente impiegati per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti, lavorando senza guanti, senza protezioni e senza le calzature speciali in un ambiente dove non c'era un impianto antincendio. Gli operai sentiti dagli investigatori hanno riferito che chi si lamentava con Merlino per il lavoro si sentiva rispondere frasi del tipo «Se ti va bene è così, altrimenti chiamo un altro». È possibile che per l'impianto di Paderno Dugnano si vada verso un sequestro conservativo, anche per ripagare con certezza l'indennizzo alle vittime dell'incendio.

Il Comune di Paderno Dugnano si costituirà parte civile. «L'inchiesta della magistratura e delle forze dell'ordine dovrà fare definitivamente luce sulle cause del drammatico incendio dell'Eureco», ha spiegato Marco Alparone, sindaco del paese lombardo. ♦